



EDITORIALE

a cura dei

Bambini e dei Ragazzi della Parrocchia

«... La Speranza è viva, e avvolge la nostra vita per sempre! La Speranza non delude».

Questo messaggio, al centro dell'omelia di Papa Francesco per l'apertura della Porta Santa che ha segnato l'inizio del **Giubileo**, è stato il motivo conduttore del nostro cammino di ricerca interiore alla scoperta di quei valori portanti per la vita.

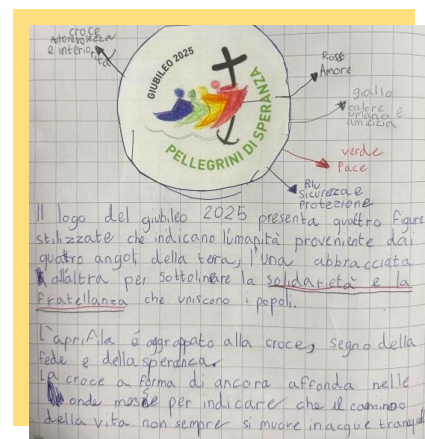
Uno di questi è la gratuità dell'amore, testimoniata da una **famiglia affidataria** che, rispondendo dal vivo alle nostre domande, ha saputo coinvolgerci lasciando spazio non solo alle informazioni tecniche sull'affido, ma anche ai sentimenti e alle emozioni provate nel tenere tra le braccia un bambino a cui donare affetto e cure, pur sapendo che la sua permanenza all'interno del nucleo familiare è temporanea.

Un esempio concreto di Speranza che, come ha detto Papa Francesco nell'omelia del 24 dicembre 2024, «ci chiede di non indugiare, di non trascinarci nelle abitudini, di non sostare nelle mediocrità e nella pigrizia. Ci chiede di sdegnarci per le cose che non vanno e avere il coraggio di cambiarle; ci chiede di farci pellegrini alla ricerca della verità, sognatori mai stanchi, donne e uomini che si lasciano inquietare dal sogno di Dio, il sogno di un mondo nuovo, dove regnano la pace e la giustizia».

Di qui l'idea di un'inchiesta condotta da un ragazzo del post-cresima e mirata a verificare le speranze dei bambini e dei ragazzi che frequentano il catechismo. Al progetto hanno partecipato anche i bambini del secondo anno di Scuola Primaria che si sono posti diverse domande quali: «Perché il Giubileo ha questo nome? Quando è iniziato? Che cosa significa per noi sperare?». Hanno risposto a quest'ultimo ed importante interrogativo colorando il logo del giubileo. I colori utilizzati rimandano infatti ad alcune parole chiave quali: amore, fratellanza, pace, sicurezza e protezione, parole che, se vissute in profondità, si traducono in atti quotidiani di cura, ascolto, perdono.

Riconoscere i segni di speranza dentro e fuori di noi

GIUBILEO 2025: IL CAMMINO DELLA SPERANZA



I bambini della classe II della scuola Primaria iniziano il loro cammino della speranza guidati da uno dei giovanissimi educatori del post-cresima.

Pagg. 2-3

2025 il Giubileo della Speranza

QUALI SONO LE NOSTRE SPERANZE?



Un sondaggio condotto presso le classi dei bambini e dei ragazzi di catechismo alla scoperta delle loro speranze.

Pag. 3

La gratuità dell'amore nell'accoglienza di minori

INTERVISTA AD UNA FAMIGLIA AFFIDATARIA



I ragazzi della classe che si prepara al Sacramento della Cresima incontra una famiglia affidataria per capire il valore di questa scelta d'amore.

Pag. 4

COMPRENDERE I VALORI DEL GIUBILEO 2025

Il Giubileo della Speranza spiegato attraverso le parole del Padre Nostro

Guidati da un ragazzo del post-cresima, i bambini più piccoli delle classi di catechismo hanno sviluppato alcuni degli argomenti chiave del Giubileo della Speranza, scoprendone la stretta corrispondenza tra i principi ispiratori di questo momento speciale per la Chiesa e la preghiera del Padre Nostro.

«Durante questo interessante percorso sono affiorate delle domande che ora riportiamo insieme alle relative risposte».

Che cos'è il Giubileo?

Il Giubileo o Anno Santo è un evento straordinario della Chiesa Cattolica durante il quale si sperimenta l'amore di Dio, il suo perdono, la sua misericordia. Un anno speciale quindi da vivere con gioia, felicità nella certezza di essere amati e di amare.

Perché si chiama così?

La parola Giubileo deriva da **Jobel**, un corno di montone il cui suono dava inizio ad un'antica festa ebraica, l'**Anno dell'Espiazione** che avveniva ogni cinquant'anni e prevedeva che la terra, della quale Dio era l'unico padrone, facesse ritorno all'antico proprietario, che i debiti venissero cancellati e che gli schiavi avessero la libertà. Era un anno molto importante per ristabilire la giustizia, per dare a tutti la possibilità di ripartire, per chiedere perdono e riconciliarsi con Dio.



Quando venne fatto il primo Giubileo Cristiano?

Fu **Papa Bonifacio VIII** a indire il primo Giubileo Cristiano nel 1300 da celebrarsi ogni cento anni. Nel 1342 **Papa Clemente VI** ne ridusse il tempo a 50 anni per arrivare a 25 anni nel 1470 con **Papa Paolo II**, periodo che vale ancor oggi. Talvolta i Papi, in momenti storici particolari, possono decidere di fare dei Giubilei straordinari, come ad esempio il Giubileo della Misericordia del 2015, voluto da Papa Francesco. Quello attuale è un Giubileo ordinario.

Concretamente, che cosa si fa in questo anno?

Ci sono diversi segni: il **primo** è il "**pellegrinaggio**", che consiste nel mettersi in cammino sia spiritualmente, crescendo nella fede, sia fisicamente, recandosi in diversi luoghi santi ed in particolare a Roma, nelle quattro basiliche papali. Ma non solo: in Italia ci sono altre chiese giubilari. Qui a Ferrara, ad esempio, la cattedrale e la chiesa di Santa Maria in Vado/Santuario del Miracolo Eucaristico sono luoghi di visita e di pellegrinaggio e quindi chiese giubilari.

Il **secondo** segno è oltrepassare la "**Porta Santa**". Era il 24 dicembre 2024 quando Papa Francesco, in

silenzio, sulla sedia a rotelle, assorto nella preghiera, ha posato la mano sulle formelle di bronzo che narrano la storia della Salvezza e la Porta Santa della Basilica di San Pietro si è aperta. Il Pontefice è stato il primo a varcarla. Da quel momento la Porta resterà aperta fino al 6 gennaio 2026.

Il **terzo** segno del Giubileo è l'**indulgenza plenaria**, espressione dell'infinita misericordia di Dio.

Allora basta rispettare questi segni per cambiare vita ed essere più santi?

No, è fondamentale che queste azioni siano accompagnate dalla



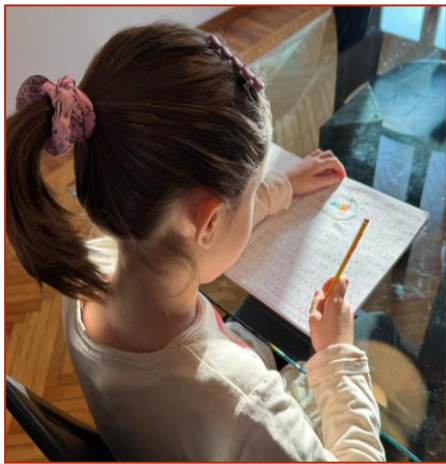
carità, ovvero da gesti concreti di amore quotidiani, a partire dalle persone che abbiamo vicino.



IL LOGO DEL GIUBILEO DELLA SPERANZA 2025



Nel logo del Giubileo 2025 sono disegnate quattro figure stilizzate colorate in modo diverso ad indicare l'intera umanità proveniente dai quattro angoli della terra. Sono abbracciate l'una all'altra, in segno di solidarietà e di fratellanza. L'apri fila abbraccia la Croce, simbolo della fede e della speranza. Le onde sottostanti



sono mosse per indicare che il pellegrinaggio della vita non sempre si muove in acque tranquille. La parte inferiore della Croce ha la forma di àncora a immagine della speranza. Essa si impone sul moto ondoso a significare che questa virtù non viene mai meno anche nelle situazioni più difficili.

Veniamo ora ai colori: il rosso è il colore dell'amore, e della condivisione; il giallo/arancio è il colore dell'empatia e dell'amicizia; il verde evoca la pace e l'equilibrio; l'azzurro/blu richiama la sicurezza e la protezione, Il nero/grigio della Croce/Àncora, rappresenta invece l'autorevolezza e l'aspetto interiore. Infine, da uno sguardo d'insieme al movimento delle figure disegnate, si può concludere

che il logo sia riuscito pienamente nel suo intento di mettere in risalto l'aspetto comunitario e dinamico del pellegrino che tende verso la Croce, anch'essa dinamica, nel suo curvarsi verso l'umanità, in un incontro di certezze, derivate dalla presenza e dalla sicurezza della Speranza.

1 bambini della classe II di catechismo

UN SONDAGGIO PER CAPIRE QUALI SONO LE NOSTRE SPERANZE

“In che cosa speri?”, una domanda semplice e diretta, mirata a sondare le speranze dei bambini e dei ragazzi delle classi di catechismo.

Dall'analisi delle risposte scritte sui foglietti, distribuiti e poi raccolti da un giovanissimo educatore, emerge un quadro che pone in primo piano la speranza di vivere in un mondo di **pace** e **senza violenza** di qualunque tipo essa sia (contro i bambini, le donne, l'ambiente, i poveri).

Molti guardano con speranza al **bene delle proprie famiglie**, bene da costruire insieme in un rapporto di affetto e di aiuto reciproco. Rimanendo in ambito familiare, c'è chi spera che tutti i neonati trovino una ...



C'è chi crede nella **Provvidenza** e nel progetto di vita che Dio ha per ogni sua creatura e per questo spera di coglierne i segni per comprendere la propria vocazione.

Una bambina di appena 7 anni scrive di sperare che sempre più persone credano in Dio e gli vogliano bene, mentre un ragazzino di 8 anni spera in un mondo dove sia possibile ... **AMARE SEMPRE TUTTI.**

“ e che **“l'Amore vinca sull'odio”**”.

Sono voci di bambini e ragazzi in sintonia con lo spirito del Giubileo 2025 che riconosce la centralità della Speranza nella vita del credente. **Papa Francesco**, con le sue azioni e le sue parole, è uno straordinario testimone di questa Virtù teologale, intesa come azione spirituale di chi non si arrende al notte del male nel mondo. I soliti slogan di consolazione non bastano perché «*colui che vive di speranza – afferma Francesco – collabora con Dio a far nuovere tutte le cose*».

La speranza quindi «*ci chiede di farci pellegrini alla ricerca della verità, sognatori mai stanchi, donne e uomini che si lasciano inquietare dal sogno di Dio, il sogno di un mondo nuovo, dove regnano la pace e la giustizia*» “**Audacia**”, “**responsabilità**”, “**compassione**”, sono le strade indicate dal Pontefice in questo tempo speciale, a partire dal momento in cui «*si apre la “porta santa” del cuore di Dio. Con Lui fiorisce la gioia, con Lui la vita cambia*»». Con Lui «*la speranza non delude*».

INTERVISTA AD UNA FAMIGLIA AFFIDATARIA

Incontro con due genitori che hanno avuto in affido tre bambini

È stata una vera e propria **lezione di vita** quella trasmessa da una famiglia affidataria, composta dai due genitori e da due figlie di cui una adottata. La loro testimonianza infatti non si è limitata ad informazioni di tipo tecnico sull'affido e sull'adozione, bensì si è estesa alle emozioni, agli stati d'animo, ai cambiamenti interiori derivati dalle scelte d'amore di una mamma, di un papà e di due sorelle nei confronti di tre bambini dati in affido per un periodo limitato di tempo.

«Noi abbiamo deciso di diventare una famiglia affidataria grazie alla nostra storia personale» legata all'adozione della prima figlia. Loro pensavano di non poterne avere, fatto poi smentito dalla nascita della seconda figlia.

Quando la prima figlia è uscita «dall'ospedale, anche lei, per 8 giorni, è stata in affido presso un'altra famiglia che l'ha amata e coccolata». E questo è stato il motivo ispiratore della scelta di diventare una famiglia affidataria. «Abbiamo seguito un corso per comprendere a pieno che cosa significasse avere un bimbo in affido». Essendo stati ritenuti idonei dagli psicologi e dagli assistenti sociali «dopo pochi giorni dalla fine del corso, nel 2018 siamo stati convocati per l'affido di un bambino che aveva 8 giorni di vita. È stato con noi per circa tre settimane» in attesa che il tribunale trovasse una famiglia adottiva in grado di garantire le condizioni migliori per il benessere del minore.

«Per due o tre giorni i genitori adottivi sono venuti a casa nostra per i primi approcci, onde evitare che il passaggio fosse troppo brusco e il piccolino avesse il tempo di riconoscerne le voci, di sentirne il profumo [...] Le nostre due figlie di 6 e 4 anni avevano capito che si trovavano insieme al bimbo da trattare come un fratello, pur sapendo che se ne sarebbe andato». Lo dimostra un disegno raffigurante loro stesse mentre tenevano tra le mani il filo di un palloncino con una faccia. «Alle mie domande, la più piccola delle mie figlie, mi ha risposto che E. era quel palloncino, perché poi sarebbe andato dalla sua mamma» in una nuova e definitiva famiglia.

Ed è a questo punto che i genitori affidatari, con la loro testimonianza, entrano nel cuore di quella che i ragazzi hanno considerato come una lezione di vita: «Con **l'affido** devi aiutare questo bambino con la stessa cura e attenzione con cui ti prodighi per i tuoi figli. Io sin dal momento in cui l'ho visto per la prima volta mi sono affezionata e ho provato lo stesso amore che nuttivo per le mie figlie, perché vedi questo esserino, lo tieni in braccio, lo coccoli, ma sai che se ne andrà. **Noi siamo come un ponte: lo aiutiamo per un pezzettino della sua strada dopodiché inizia la sua nuova vita**».

Dopo il primo bambino in affido altri due neonati, per un breve periodo, sono entrati a far parte di questo nucleo familiare.

Alla domanda: «**Quanto tempo occorre per percepire questi bambini come parte della famiglia?**»

Le **figlie** rispondono in modo perentorio: «Da subito», grazie al contatto fisico e alle amorevoli cure prestate.



Mamma e papà, pur non nascondendo alcune problematiche legate alle attività lavorative da conciliare con i pianti notturni dei bambini e alla necessità di riorganizzare la propria vita di famiglia, sono **felici** di questa esperienza d'amore, perché sì, «**l'amore per gli altri ci rende migliori**: questo è ciò che di importante ci hanno lasciato i nostri tre bimbi in affido».

«Un amore gratuito, che non chiede nulla in cambio» sottolinea il catechista a conclusione di un incontro che ha coinvolto in profondità i giovani ascoltatori.

